

GLI APPUNTI DELLA SETTIMANA

CHI SI È DIMESSO E CHI NO (NON SONO MICA TUTTI LUPI)

di **David Allegranti**



Cronaca, cronaca politica. Dai palazzi romani, ma anche dalle piazze (e da qualche retrobottega) di tutta l'Italia. Per capire che cosa ci è successo nell'ultima settimana. E che cosa c'è da aspettarsi da quella successiva



Twitter
@davidallegranti

stamente — non è indice di colpevolezza, ma se non sei indagato ti devi dimettere perché la responsabilità politica è più pesante di quella giudiziaria. Secondo questo sillogismo, forse, allora conviene finire in un'aula di tribunale. I sottosegretari di governo sotto indagine, tra cui Davide Farone per peculato per le cosiddette «spese pazze» dell'Ars, l'assemblea regionale siciliana, restano dunque al loro posto (per ora; ma magari Renzi li sostituirà). Il criterio della «simpatia», dell'apprezzamento dato dalle masse, può essere pericoloso, perché si demandano l'orientamento dello Stato e la direzione politica alla pubblica piazza. Sciogliere questo paradosso però diventa complicato, perché è l'esito decennale di un rapporto malato fra giustizia, politica e la cosiddetta «gente».

E spiegalo ora, alle persone, che per la giustizia e la politica non c'è il televoto da casa, che non è Il Grande Fratello in cui devi scegliere il più coglione da mandare avanti. Dopo anni

passati a strepitare che la centralità di tutti i processi decisionali deve tornare fra la gente, è difficile tornare indietro. Qui non siamo al qualunquismo, ma al gentismo, ed è un casino, perché la massa ingovernata è brutta.

Non c'entra lo snobismo intellettuale. I programmi televisivi che fanno milioni di ascoltatori non sono il male, i libri sciocchi che vendono centinaia di migliaia di copie non sono da bruciare, i dischi ascoltati da milioni di



Premier
Matteo
Renzi

persone non sono spazzatura. O magari lo sono: sono il male, sono da bruciare (anche se i libri non si bruciano signorina) e sono spazzatura.

Ma ciò che vale per la cultura, qualunque cosa voglia dire questa parola oggi, non può valere per il governo della cosa pubblica. Non si può affidare



Il paradosso è che se sei indagato non devi lasciare. La responsabilità politica pesa più di quella giudiziaria



Con gli assessori sarebbe stato più semplice: un sms e via. Ma il risultato per Renzi non è cambiato

lo Stato al telecomando della televisione.

Ai tempi di Firenze, con gli assessori, sarebbe stato tutto molto più facile. Un sms alle 7 di mattina e ciao. Ma i ministri non si possono mandare a casa agilmente come si cambia una camicia (per il momento no, ma magari un giorno sì, quando sarà completato il percorso delle riforme istituzionali). I risultati per Matteo Renzi comunque non cambiano: un altro ministro se ne va. Il metodo sembra essere sempre quello fiorentino, al netto dei diversi poteri del presidente del Consiglio rispetto al sindaco: promoveatur ut amoveatur (si pensi a Federica Mogherini, mandata a fare il ministro degli Esteri dell'Ue e finita a far la Lanzetta, ex titolare degli Affari Regionali nota per la sua irrilevanza politica), addii più o meno spontanei e via renzando. Politicamente, si ripete quel che già si è visto a Firenze, quando Renzi sindaco partì con un'alleanza più o meno variegata, composta da più forze



politiche, e si ritrovò con il monocoloro Pd. Ancora non siamo a questo punto, ma ci siamo vicini; il suo partito attrae pezzi dall'esterno (c'è chi sostiene che anche Beatrice Lorenzin potrebbe entrare nel Pd), gli altri proseguono verso l'irrilevanza e tutto converge verso le progressive sorti del Partito della Nazione, mentre la minoranza Dem si riunisce con D'Alema senza riuscire a creare nulla di convincente, come se ancora fossero fermi al giorno dopo il congresso del Pd. Gli assessori fiorentini cadevano giù come i dieci piccoli indiani di Agatha Christie, che ha evidentemente previsto tutto («Dieci poveri assessori / se ne andarono a mangiar: uno fece indigestione / solo



In corsa
Vincenzo
De Luca

nove ne restar»), ma anche i ministri prendono la pericolosa via del bosco. «I due poveri ministri / stanno al sole per un po': / un si fuse come cera / e uno solo ne restò. / Solo, il povero ministro / in un bosco se ne andò: / ad un pino si impiccò, / e nessuno ne restò». Ma se l'ultimo ministro — beninteso — è in realtà il primo ministro, va nel bosco e assume l'interim di tutti gli altri. L'esito perfetto per il governo Renzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA